



E-Journal

Scavi di Pompei

30.04.25

Disastri stratificati: nuovi dati dalla Casa di Elle e Frisso - Regio V, insula 6, civico 10.

M. Rispoli¹, M. Tartari², G. Zuchtriegel¹

Introduzione

Nell'ambito dell'intervento "Restauro, Scavo e Valorizzazione della Casa di Leda – Regio V, insula 6 – Via del Vesuvio", finanziato dalla programmazione ordinaria del Parco Archeologico di Pompei, sono emerse due nuove abitazioni, rispettivamente a Nord e Sud della Casa di Leda: la Casa V, 6, 14 (Rispoli, Zuchtriegel 2023) e la Casa di Elle e Frisso (Un primo resoconto sulla domus è in Argento et al. 2024) (*fig. 1*). Quest'ultima prende il nome dal quadro mitologico presente nel triclinio della casa, rinvenuta a seguito di un progetto di ampliamento dello scavo della casa di Leda verso Est e Sud, al fine di potenziare la salvaguardia delle strutture archeologiche e delle decorazioni parietali emerse, mediante la creazione di un'area di rispetto più ampia.

Gli scavi ipogei tra il XVIII e il XIX secolo

Tra il XVIII e il XIX secolo anche quest'area dell'antica città di Pompei fu oggetto dei cd. "scavi ipogei", una metodologia di lavoro finalizzata principalmente al recupero di reperti. Essi, pur fornendo informazioni fondamentali per la ricostruzione delle vicende storiche legate alla scoperta di Pompei, tuttavia rappresentano una pratica distruttiva delle stratigrafie eruttive e delle strutture murarie antiche. Per quanto riguarda il caso specifico, la cronologia di queste attività è incerta, poiché non sono stati recuperati materiali datanti. Quindi, è stato necessario mettere in rapporto le relazioni stratigrafiche con la bibliografia nota e la cartografia storica (Wilkins, 1818; Zenon et al. 1840; De Sanctis 1844; Bach 1856; IGM 1956, Strisciata 1, Fotogramma 1776, Foglio 185). Un *terminus ante quem* molto utile per la datazione delle più antiche attività di scavo è rappresentato

da uno strato di natura vulcanica, attribuibile all'attività eruttiva del XIX secolo (US 134). Esso, posto alla quota di 44.60 m.s.l.m., copre i livelli di riporto che obliterano la Casa di Elle e Frisso (A 43.89 m.s.l.m. emergono le prime creste murarie). Altro indizio viene dalla lettura del provvedimento dell'amministrazione francese di Giuseppe Bonaparte che a partire dal 1808 vietò l'impiego dei cunicoli nella ricerca archeologica (D'Alconzo 2001, pp. 530-531). Quindi, le attività di scavo ipogeo potrebbero collocarsi negli anni immediatamente precedenti l'entrata in vigore della nuova legge.

Tuttavia, gli scavi ipogei dalla Casa di Elle e Frisso non sono riconducibili allo stesso periodo in cui furono eseguiti quelli nella Casa di Leda e nella Casa V, 6, 14 (Argento et al. 2024), pur trattandosi di interventi ravvicinati nel tempo. Le indagini venivano effettuate in due distinte fasi: l'area veniva dapprima sondata con una trincea esplorativa e poi si procedeva

¹ Parco Archeologico di Pompei

² Archeologo libero professionista

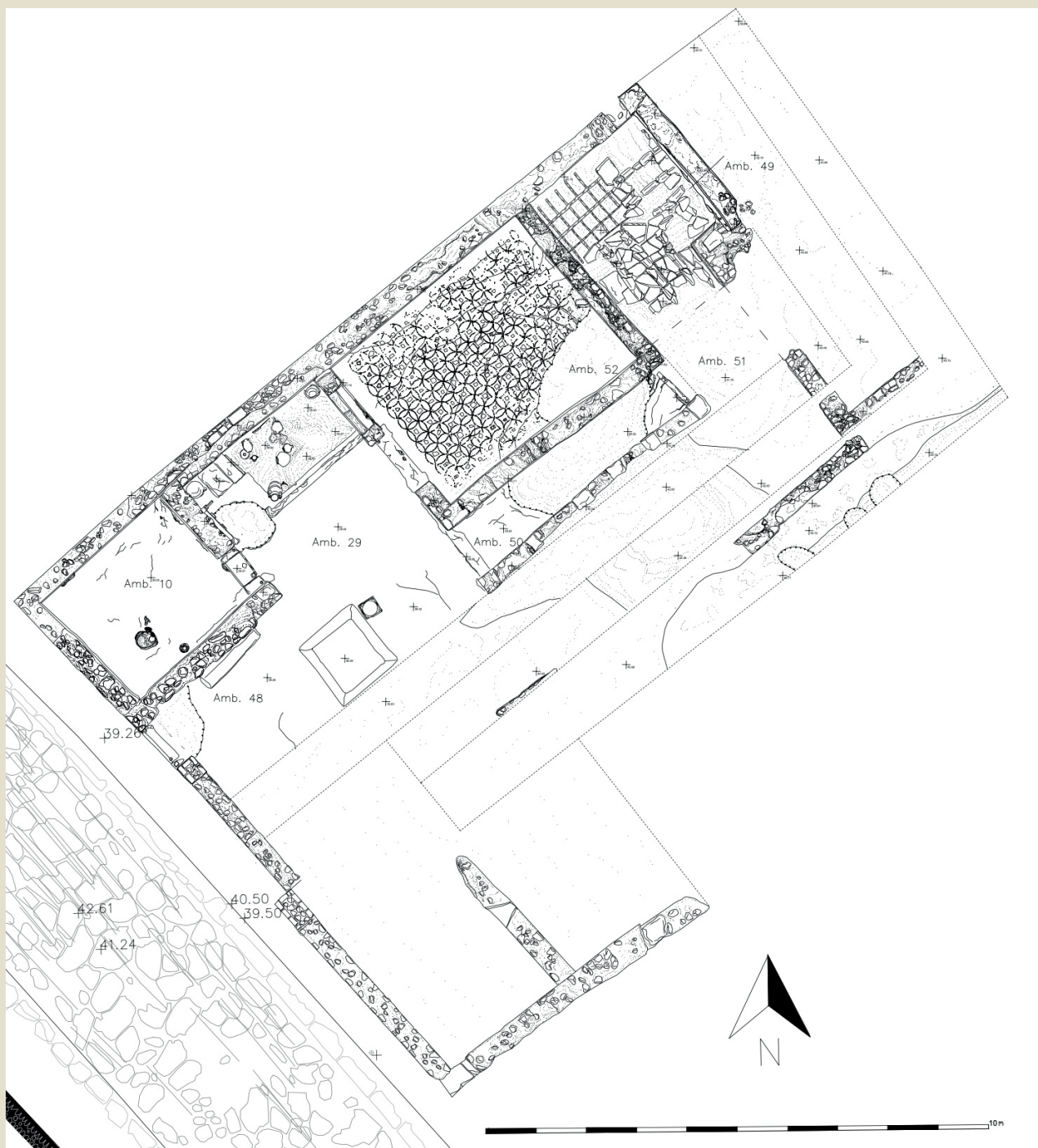


fig. 1

con l'apertura di una trincea sub-circolare, utile per ribassare il piano di campagna fino alla cinerite grigia e ai lapilli.

L'indicatore principale della siffatta esplorazione sono i fori aperti nelle pareti, che gli scavatori effettuavano quando si imbattevano in murature che avrebbero impedito il prosieguo delle attività. Tra la Casa di Elle e Frisso e la Casa di Leda è stato rinvenuto in una parete un

foro non portato a termine, rappresentando una testimonianza dell'avvenuto tentativo da parte degli scavatori di accedervi senza riuscirci. Nella casa di Elle e Frisso il primo tracciato è stato aperto fra il triclinio (amb. 52) e l'atrio (amb. 29). Sembra che questo specifico percorso procedesse da Est ad Ovest: il foro nel

triclinio è posto a 2 m dai pavimenti, mentre i successivi (nel tramezzo e nel muro Nord dell'atrio) sono più bassi di 1 m ca.

L'immagine che se ne ricava è purtroppo parziale. Ciò che resta sono perlopiù cunicoli abbandonati. Il triclinio costituisce però un'eccezione. Sebbene nelle altre stanze indagate i lapilli del 79 d.C. siano una presenza costante al di sotto degli strati moderni, qui sono stati invece asportati: la ricchezza delle decorazioni parietali potrebbe aver spinto gli scavatori verso i piani pavimentali, nella speranza forse di recuperare oggetti preziosi.

Dati preliminari sulla planimetria e sulle decorazioni parietali della casa di Elle e Frisso

Gli scavi effettuati tra il 2018 e il 2019 hanno parzialmente indagato il limite Nord delle *fauces* (amb. 48) e uno dei *cubicula* laterali (amb. 10) della casa di Elle e Frisso (Vd. nota 1). La nuova campagna ha messo in luce un'area che presumibilmente corrisponde ad un terzo della superficie originaria della casa. Restano ancora sepolte dal materiale eruttivo e dagli strati di riporto le stanze a Sud e ad Est del corridoio (amb. 50).

Si accede alla *domus* da Via del Vesuvio. La soglia di ingresso è in marmo e risulta ribassata rispetto al pavimento interno di ca. 20 cm. Uno dei pilastri che delimita l'ingresso mostra evidenti tracce del taglio del muro: i mattoni dell'ammorsatura sono lasciati a vista e a loro volta parzialmente coperti dal pavimento. Ciò indica che in una fase precedente l'ingresso della casa era costituito soltanto dal corridoio (*fauces*) che nell'ultima fase fu allargato e trasformato in un'anticamera più ampia (amb. 48) con accesso diretto all'atrio (amb. 29).

Una peculiarità dell'ambiente 48 è l'assenza di

decorazioni sulla parete Nord, l'unica al momento visibile. La parete termina con un'ammorsatura in opera vittata semplice, ulteriore indicatore di una fase edilizia precedente. In giacitura secondaria è stata rinvenuta un'ulteriore soglia in basalto che, per le dimensioni, non sembra appartenere ad alcun altro ambiente della casa, finora portato alla luce.

L'atrio (amb. 29), liberato solo in parte, misura 5,20 x 3,33 m ed è orientato secondo l'asse Nord-Sud. Sulla parete Nord si conserva una nicchia 40 x 40 cm con mensola di marmo. L'impluvio è inornato e posto fuori asse rispetto all'ingresso. La tubazione di sfogo della vasca era protetta da un disco forato in piombo, rinvenuto in frammenti.

Sulla parete settentrionale si conservano due gradini in travertino che rappresentano molto probabilmente la base di una scala che doveva condurre ad un soppalco. La presenza della scala lignea è confermata dalle tracce in negativo sull'intonaco di rivestimento del muro. Sul pavimento, nell'area individuata come sottoscala, è stata rinvenuta numerosa suppellettile che ha consentito di interpretare questo spazio come dispensa. Una spalletta in muratura delimita il lato esterno (US 209, vd. *infra*).

A Ovest dell'atrio è stato indagato al momento un singolo cubicolo, l'ambiente 10 (3,00 x 2,60 m), decorato con pitture in IV stile (*fig. 2*). Le pareti settentrionale e occidentale conservano per intero i registri inferiore e mediano.

Il registro inferiore, a fondo rosso, presenta una decorazione dentellata con tratteggio a linea continua, di colore bianco. Tra lo zoccolo e la parte mediana bucrani e fiori stilizzati sono iscritti all'interno di riquadri di colore nero.

Il registro mediano si articola in tre pannel-



fig. 2

li a fondo bianco, separati da stretti riquadri decorati da ghirlande. I pannelli centrali presentano cornici a tappeto con soggetti che si differenziano per ciascuna parete. Sulla parete Nord è un volto femminile all'interno di una cornice circolare (fig. 3), su quella Ovest un amorino alato, mentre sulla parete Est una divinità alata (fig. 4). I tappeti laterali sono decorati da *pinakes* che incorniciano vasi potori in argento.

Procedendo invece verso Est si entra nell'ambiente 52, il triclinio che ha restituito l'affresco che ha dato il nome alla casa. L'ambiente presenta una forma rettangolare che misura 4,70 x 3,50 m. La stanza presenta importanti danni strutturali riferibili al fenomeno di "sgrottamento sottofondale", che si verifica in presenza di vuoti e voragini al di sotto di un setto murario.

Esso comporta la formazione di lacerazioni pe-



fig. 3



fig. 4

culiari inclinate a 45°, come sulla parete Est dell'ambiente 52, oppure del tipo detto "ad arco naturale", che invece danneggia il muro meridionale alla base. Lo sprofondamento dell'angolo Sud-Est e l'inclinazione del pavimento di 30 cm ca. verso Sud sono ulteriori indicatori del medesimo fenomeno.

Nonostante l'accertamento autoptico di questi elementi abbia confermato la presenza di un vuoto al di sotto del triclinio, per ora non è possibile appurarne né la natura né l'eventuale destinazione d'uso. Tuttavia, la vicinanza dell'impluvio dell'atrio e poco distante dal triclinio stesso lascia supporre che il vuoto sia imputabile alla presenza di una cisterna di dimensioni considerevoli.

Gli affreschi del triclinio in IV stile (*fig. 05*) sono caratterizzati da un'articolata partitura delle pareti. Sulle pareti Nord e Sud il registro inferiore, a fondo nero, è caratterizzato da elementi architettonici che inqua-



fig. 5



fig. 6

drano animali in volo e bucrani. Ai lati, cespugli di felci e fiori adornano i pannelli laterali. Sul registro mediano, si aprono, ai lati delle pareti, scorci prospettici con elementi architettonici, quali porte ed elementi della trabeazione, caratterizzati da una grande cura nei giochi di luce con cui si implementa la resa prospettica delle finte architetture. Il pannello centrale, di colore ocre, è inquadrato da un portale monumentale con soffitto a cassettoni. Al di sotto sono invece collocati, su tutte le pareti, scorci paesaggistici (*fig. 06*).

Sulla parete di fondo, all'interno del pannello centrale, si conserva il quadro mitologico che raffigura Frisso in sella al Crisomallo e la sorella Elle poco prima dell'annegamento (*fig. 7*).

Infatti, il mito racconta che Elle e Frisso si sal-



fig. 7

varono dalla persecuzione di Ino volando in groppa ad un montone dal vello d'oro, ma, durante il tragitto, Elle cadde in mare che così prese il nome di Ellesponto.

L'affresco raffigura il tragico momento della morte della fanciulla mentre tende la mano al fratello in cerca di aiuto. Notevole è la raffigurazione del corpo e del volto femminile, visti in trasparenza attraverso le acque.

La scena trova confronti, per la scelta del soggetto e per la composizione iconografica, con l'affresco rinvenuto nel *viridarium* della Casa di Sallustio (VI, 2, 4) (PPM VI, p. 130, fig. 7) e con quello emerso dal cubicolo 6A della Casa del Poeta Tragico (VI, 15, 1) (PPM VI, p. 597, fig. 130).

Una cornice con profilo ad L, costituita da una composizione di ghirlande e bordi di tappeto, circonda i pannelli laterali del registro mediano. Al centro è posta una finestra con balaustra marmorea.

Il parapetto richiama una decorazione bugnata in stucco arricchita da ippocampi o fiori. Gli scorci prospettici inquadrano parte di un ambiente con soffitto a cassettoni e un'edicola con fastigio a volute. Sulle pareti Nord e Sud si aggiungono delle ghirlande.

Il passaggio al registro superiore è segnato da una cornice dentellata azzurra. Le figure, prevalentemente dipinte di rosso, si impostano su uno fondo bianco. Sui lati vengono ripresi elementi a bande e ghirlande rosse, bordi di tappeto e cornici dentellate che inquadrano figure vegetali e animali, quali arbusti stilizzati, cerbiatti e ippocampi.

Al centro si conserva, solo sul lato Nord, parte di una balaustra e alla sua sinistra un *pinax* con scorcio paesaggistico marino. Un fregio con maschera tragica sormonta infine il soffitto a cassettoni dell'edicola centrale.

Il triclinio è pavimentato con lavapesta decora-

ta da tessere bianche disposte in cerchi tangenti (fig. 8). Ogni circonferenza si sviluppa attorno ad una *crusta* marmorea di forma irregolare (eccetto per quella centrale, non rinvenuta, a profilo romboidale).

Sui bordi resta una sovradipintura rossa che indica un'attività successiva alla prima messa in opera del pavimento in tessere. Dall'atrio si accede anche ad un corridoio con orientamento Est-Ovest (amb. 50; 5,60 x 1,10 m). A circa 2,20 m di altezza doveva impostarsi un soppalco ligneo, come indicato dai fori per le travi di supporto (La struttura doveva essere molto simile a quella rinvenuta in crollo nel corridoio (Amb. 40) della Casa di Leda). Gli intonaci decorati si conservano in estensione solo sulla parete Nord. La composizione si articola in due fasce: la prima consiste in quattro ampi pannelli rossi bordati di nero, mentre il registro superiore è costituito dal solo strato di intonaco bianco non rifinito. Sul lato opposto la decorazione è lacunosa. Tuttavia ciò ha permesso di individuare tre varchi chiusi e delimitati da pilastri in blocchi di travertino.

La stanza posta subito a Nord del triclinio e del corridoio (amb. 49; 3,70 x 2,80 m) è un vano quadrangolare coperto da una tettoia complu-



fig. 8

viata. Le tegole convergono verso la grata di ferro installata nell'angolo Nord-Ovest (fig. 9). Il confronto più immediato è la Casa della Grata Metallica (I, 2, 28), dove la struttura è posta al di sopra dell'impluvio. Un ulteriore esempio, venuto alla luce durante alcune operazioni di diserbo, proviene dalla Casa I, 17, 1 (Sodo 1989, p. 241, figg. 15-16).

Per quanto riguarda l'impianto planimetrico, l'organizzazione degli spazi interni trova alcuni confronti nella casa I, 11, 13, nella Casa di Cherem (I, 11, 14); I, 14, 3, nella Casa del Larario del Sarno (I, 14, 7); casa I, 21, 5 e nell'Officina di Sabbatino (II, 8, 15) (D'Auria 2020, pp. 144-145 (I, 11, 13); pp. 146-147 (I, 11, 14); p. 158 (I, 14, 3); p. 160 (Casa del Larario del Sarno); p. 166 (I, 21, 5); p. 168 (Officina di Sabbatino)).

Come la Casa di Leda, tutte rientrano nella tipologia ad atrio testudinato con corridoio centrale. Questa tipologia abitativa è piuttosto diffusa nell'area vesuviana dal III al II a.C. Il modello viene abbandonato agli inizi del I secolo a.C. (D'Auria 2020 e D'Auria 2023). Esso si caratterizza per la presenza del solaio continuo a copertura dell'atrio e quindi dalla presenza di un piano superiore, in genere assente nelle case provviste di impluvio.

Le soglie asportate, l'esemplare in basalto rinvenuto poggiato contro il muro Nord delle



fig. 9

fauces, l'assenza in alcuni punti di decorazione pittorica, nonché le tracce di taglio e asportazione della struttura muraria, riconosciute sul pilastro Sud dell'ingresso, lasciano supporre che la Casa di Elle e Frisso fosse interessata, al momento dell'eruzione, da interventi di ristrutturazione, anche se non sono stati rinvenuti materiali edili e mucchi di calce stoccati *in loco*, come è stato constatato in altre *domus* interessate negli stessi anni da interventi edilizi (Iovino 2023).

I depositi del 79 d.C. e gli oggetti sepolti

Gli scavi ipogei hanno asportato gran parte della stratigrafia depositatasi durante l'eruzione del 79 d.C. Nella Casa di Elle e Frisso sono stati rinvenuti quasi esclusivamente lapilli e pochi lacerti di cinerite grigia ("tuono").

I lapilli (US 202) coprono in estensione gli ambienti 10, 29 e 50. Il punto di accumulo principale è localizzato al centro dell'atrio (40.34 m.s.l.m.). Scivolamenti progressivi hanno spinto il materiale eruttivo nelle stanze circostanti. Lo strato restituisce frammenti di intonaci decorati, cornici in stucco, anfore, ceramica da cucina, ma anche frammenti di stadere in bronzo. A Ovest dell'ambiente 50 i lapilli coprono invece un deposito di anfore in posizione di crollo. L'unico esemplare per ora recuperato conserva il *titulus pictus*. In questa sede, si fornisce una lettura preliminare:

A.XX.S.F.S

-- STIO -- N

Nella prima riga sembra che si faccia riferimen-

to al *flor*, una salsa di prima scelta a base di pesce. Invece, l'abbreviazione "XX.S" potrebbe indicare la capacità del contenitore, ovvero "XX sextarii", che corrispondono a ca. 15 litri (Auriemma - Mattioli 2009).

Ulteriori reperti sono stati rinvenuti al di sotto della cinerite grigia che, a differenza dei lapilli, tende a indurirsi dopo essersi sedimentata. La compattezza di questi depositi ha offerto una protezione eccellente contro le intrusioni successive, consentendo di conservare integralmente il contesto rinvenuto nell'ambiente 10 (US 210; *figg. 10-12*).

Si tratta di un set di vasellame in bronzo, costituito da un attingitoio, una brocca monoansata e un vaso a paniere con anse mobili. A questi era associato un balsamario in vetro.

Poco distante dal set, è stata rinvenuta una coppa a conchiglia con ansa ad anello. I vasi rinvenuti trovano numerosi confronti tipologici che provengono dai contesti vesuviani (Tassinari 1993b, tipo N2200, p. 21 (vaso a conchiglia); Ibid., tipo I1100, p. 143 (atingitoio da bagno); Ibid., tipo B1111 (brocca); Ibid., tipo P2210, p. 183 (vaso a paniere)).

Un ulteriore lacerto di cinerite è stato rinvenuto sul lato Nord dell'atrio (US 209). All'interno è stato intercettato un vuoto che ha consentito di eseguire un calco in gesso. Esso ha restituito l'intelaiatura di un letto, largo ca. 90 cm, costituito da assi in legno a sezione quadrata e rettangolare (*fig.*



fig. 10



fig. 11



fig. 12

13). Procedendo verso Est, il medesimo strato copriva anche il già citato sottoscala con funzione di dispensa (Nello stesso punto, ma associati ai lapilli US 202, si rinvenivano anche due stadere in bronzo frammentarie). Qui erano stati stoccati vasi potori e anfore (*fig. 14*), tra le quali Dressel 2-4 e un esemplare, contenente lisce di pesce, di produzione rodia (Panella 2001, tav. 1.2, p. 151). Altro reperto notevole è un tegame da cucina in

bronzo con sei concavità (*fig. 15*) che trova confronto con l'esemplare acquisito nel 1856 dal British Museum e proveniente da Torre Annunziata (n. catalogo 1856, 1226.699). Questa forma è attestata anche da alcune varianti (Cerchiai Manodori Sagredo 2004, p. 63). La Casa di Elle e Frisso ha restituito ossa umane in giacitura secondaria. Esse, infatti, sono state rinvenute sconvolte in uno strato di terreno riporto moderno (*fig. 16*). A seguito dell'analisi autoptica, effettuata dal laboratorio di ricerche applicate del Parco Archeologico di Pompei, probabilmente le ossa sarebbero da ricondurre al numero di quattro individui, tra cui potrebbero esserci stati dei bambini. Una *bulla* in bronzo, rinvenuta insieme alle ossa, conferma i dati preliminari. Infatti, questo tipo di amuleto veniva fatto indossare ai figli maschi fino al raggiungimento dell'età adulta.

M.R. e M.T.

Una stratigrafia di disastri

I recenti scavi nella casa di Elle e Frisso ci hanno messo davanti a una sequenza di episodi devastanti, una stratigrafia di disastri, che si susseguono e le cui tracce si leggono nel sottosuolo pompeiano. Il primo disastro che abbiamo incontrato riguarda le esplorazioni settecentesche, che hanno creato notevoli danni al patrimonio archeologico. Al tempo stesso, esse sono ormai oggetto di studi archeologici; tanto è vero che le tracce di queste esplorazioni sono state documentate con la stessa acribia che è stata riservata alle testimonianze del 79 d.C. Gli inizi dell'archeologia vesuviana diventano così essi stessi oggetto di esplorazioni più recenti e metodologicamente molto più avanzate: una specie di archeologia dell'archeologia. Purtroppo, tra i danni causati dalle prime esplorazioni della casa, risulta anche la



fig. 13



fig. 14

distruzione dei depositi stratigrafici contenenti le ossa dei quattro (?) individui, tra cui anche uno o più bambini, e la conseguente dispersione dei resti umani in uno strato di riporto risalente ai primi scavi ipogeici. Tuttavia, è ancora possibile ricostruire, seppure in modo estremamente lacunoso, la dinamica della catastrofe all'interno della Casa di Elle e Frisso.

Gli individui morti qui durante l'eruzione vanno



fig. 15



fig. 16

probabilmente identificati con gli abitanti della casa, o con una parte di essi. All'inizio della pioggia dei lapilli, che caratterizza la prima fase dell'eruzione, essi o si trovavano già nell'abitazione o vi cercarono rifugio. Ma i lapilli continuavano a cadere per tutto il pomeriggio del 24 agosto (se si accetta la data pliniana) (Zuchtriegel-Comegna-Conte-Russo 2024) e anche per tutta la notte. Come abbiamo visto, la casa di Elle e Frisso dispone di un, seppure piccolo, atrio. Se anch'esso era dotato di una grata di ferro per impedire l'introduzione di ladri (e/o l'evasione di schiavi?), come nell'ambiente 49 alle spalle del triclinio (fig. 09), non è dato sapere, ma in ogni caso il *compluvium* offriva un punto di ingresso per i lapilli che cominciarono a riempire l'ambiente sottostante. Ciò potrebbe spiegare la posizione di un letto, di cui si è conservata un'impronta

parziale nella cinerite dalla quale è stato tratto un calco, davanti alla porta dell'ambiente 10 (fig. 11). L'impressione è, infatti, che il letto potrebbe essere stato posizionato qui per evitare l'invasione dell'ambiente con i lapilli che si accumulavano su un gigantesco cono nell'atrio, sotto il *compluvium*.

Il rinvenimento delle ossa umane nel triclinio, un settore distante dall'ambiente 10, suggerisce che le persone, che forse avevano cercato rifugio qui, barricando la porta con un letto messo di traverso, si siano allontanate a un certo punto, mosse dalla paura di rimanere incastrati dagli strati sempre più alti dei lapilli, di cui parla anche Plinio il Giovane nella sua descrizione dell'eruzione (*Ep. VI 16,14: Sed area ex qua diaeta adibatur ita iam cinere mixtisque pumicibus oppleta surrexerat, ut si longior in cubiculo mora, exitus negaretur*).

L'arrivo della prima nube piroclastica che entrò nella città antica o il crollo di parti dei piani superiori potrebbero poi aver causato la morte delle quattro vittime. Ma questo non lo sapremo mai, dato lo stato di rinvenimento, in giacitura secondaria, dei loro corpi. Il disastro umano di cui lo scavo ha fornito poche testimonianze, per lo più compromesse dalle prime esplorazioni tramite cunicoli, si svolgeva sullo sfondo di una stratigrafia di catastrofi più antiche. Non si tratta, però, di una stratigrafia archeologica, bensì di una stratigrafia interiore, di una memoria collettiva, che pervadeva la città sepolta dal Vesuvio. Ci si riferisce agli affreschi mitologici e in particolare alla scena che ha dato il nome alla dimora, quella appunto di Elle e Frisso. Essa è un esempio di un immaginario diffuso di tragedie di uomini e donne, ragazze e ragazzi, vittime di cataclismi

vari: oltre a Elle che annega nel mare, si potrebbero citare Atteone, Ciparisso, Dafne, Dirce, Ifigenia, Laocoonte con i figli, Pentheus, Niobidi e Centauri, Pigmei che combattono con coccodrilli e ippopotami...

Questo immaginario costituisce la *deep history* della società dell'epoca, la sua "storia profonda" che non distingueva rigorosamente tra miti e fatti storici, il suo patrimonio di racconti e archetipi che avevano la funzione di dare senso alle cose, anche a quelle violente, tragiche, catastrofiche. Questo senso non è facilmente decifrabile e ancora meno facilmente sintetizzabile in concetti e linguaggi elaborati millenni dopo. Tuttavia, per comprendere l'esperienza antica della tragedia dell'eruzione, non si può non tenere conto del modo in cui questa società immaginava sé stessa come l'erede di un bagaglio mitico pieno di violenza e di morte, ma anche di redenzione, resilienza e sopravvivenza. Il mito presentava il mondo come un intreccio complesso di dei e uomini, innocenza e colpevolezza, tragico e comico.

Ma non si può nemmeno comprendere questa esperienza senza tener conto di un altro dato, ovvero che nel I sec. d.C. quelle storie non avevano più la valenza religiosa e culturale che avevano avuto nell'età arcaica e classica. Non si crede più al mito nella maniera in cui ci si aveva creduto nel passato.

La stessa esistenza di dei ed eroi era diventata l'oggetto di dubbi e speculazioni. Forse non esistevano (una posizione che Aristofane aveva preso di mira nei Cavalieri) o esistevano in una sfera separata, senza interagire con il mondo umano, come avevano sostenuto Epicuro e Lucrezio. Per quanto la presenza delle immagini mitologiche sia massiccia a Pompei, soprattutto nelle case dei ceti medio e alto, dobbiamo forse supporre che la loro

funzione era principalmente l'intrattenimento, l'esibizione dello status economico e culturale, la "bellezza"?

In tale contesto si inserisce quanto Plinio il Giovane riferisce in riferimento alle reazioni delle persone alla catastrofe (*Ep.* VI 20,15):

Multi ad deos manus tollere, plures nusquam iam deos ullos, aeternamque illam et novissimam noctem mundo interpretabantur.

"Molti alzavano la mano verso i dei, ma più ancora ritenevano che non ci fossero alcuni dei e che questa fosse una nuova, eterna notte per il mondo."

Se la catastrofe di Pompei era anche di carattere spirituale, nel senso che molti non riuscivano più a contestualizzarla in una visione religiosa e mitologica della propria storia, ciò spiega perché un altro dio, e con lui un'altra genealogia di disastri e redenzioni, avesse trovato accoglienza nella società dell'epoca, come testimonierebbe un'iscrizione (CIL IV 4976) che da sempre ha destato stupore, per una serie di motivi. Trovata nella casa c.d. degli Ebrei (IX 1 26), essa consiste in sole due parole:

Sodoma

Gomorra

M.R.

Bibliografia

- AA. VV., 1977, *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima Età Imperiale*, Atti di un incontro di Studi, Napoli.
- Argento T., Falanga M. F., Ferrara D., Scarpa M. G., Spinosa S., Tartari M., Zuchtriegel G., 2024, *Interventi conservativi e nuovi scavi nella Casa di Leda. Dalla tutela alla conoscenza di un'abitazione del ceto medio di Pompei*, E-Journal degli Scavi di Pompei 01/2024.
- Auriemma R., Pesavento Mattioli S., 2009, *I titoli picti delle anfore di Grado*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzioni e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico* (a cura di S. Pesavento Mattioli e M.-B. Carre), Roma, pp. 275-280.
- Bach J. G., 1856, "Plan der Stadt Pompei", in Overbeck J., *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken für Kunst- und Alterthumsfreunde*, Lipsia.
- Barbet A., 1985, *La peinture murale romaine. Les styles decoratifs pompeiens*, Parigi.
- Bats M. (a cura di), 1996, *Les céramiques communes de la Campanie et de la Narbonnaise*, Napoli.
- Cerchiai Manodori Sagredo C., 2004, *Cibi e banchetti nell'antica Roma*, Roma.
- D'Auria D., 2020, *Rileggere Pompei VI. Ricerche nella Casa del Granduca Michele (VI,5,5-6/21) e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica*, Roma.
- D'Auria D., 2023, *La Casa di Petronia (I 16, 5). Storia di un'abitazione del ceto medio tra il III sec. a.C. e il 79 d.C.*, E-Journal degli Scavi di Pompei 10/2024.
- De Sanctis G., 1844, *Atlante corografico del Regno delle due Sicilie*, Napoli.
- Esposito D., 2009, *Le officine pittoriche di IV stile a Pompei. Dinamiche produttive ed economico-sociali*, in Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 28, Roma.
- Gandolfi D., 2005, *La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera.
- Iovino G., 2023, *Una casa modesta*, in *L'altra Pompei. Vite comuni all'ombra del Vesuvio* (a cura di S. M. Bertesago e G. Zuchtriegel), Pompei, pp. 224-225.
- Iovino G., Marchello A., Trapani A., Zuchtriegel G., 2023, *La disciplina dell'odiosa baracca: la casa con panificio di Rustio Vero a Pompei (IX 10, 1)*, in E-Journal degli Scavi di Pompei 08/2023.
- Zezone A., Wenzel F., Vianelli A., 1840, *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*. Volume II, Napoli.
- Panella C., 2001, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale*, in *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Besançon, pp. 177-276.
- Rispoli M., Zuchtriegel G., 2023, *Scavo e restauro della Casa di Leda—Regio V, 6. Nuovi rinvenimenti*, in E-Journal degli Scavi di Pompei 09/2023.

Bibliografia

Sodo A. M., 1989, *Lavori di diserbo e rinvenimenti nella Regio I, ins. 17, civ. 1*, in *Rivista di Studi Pompeiani* III, pp. 240-242.

Tassinari S., 1993, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, 2 voll., Roma.

Wilkins H., 1818, *Suite de vues pittoresques des ruines de Pompéii, et un précis historique de la ville, avec un plan des fouilles qui ont été faites jusqu'en février 1819, et une description des objets les plus intéressants*, Roma.

Zuchtriegel G., Comegna C., Conte F., Russo A., 2024, *La data di distruzione di Pompei: premesse per un dibattito aperto*, in *E-Journal degli Scavi di Pompei* 27/2024

Raccolta immagini

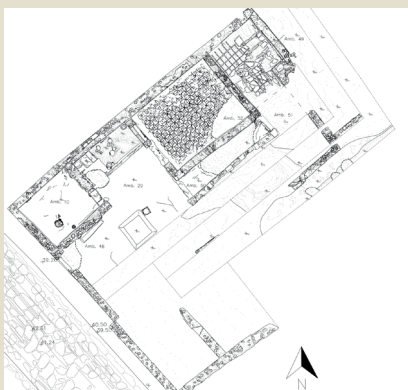


fig. 1



fig. 2



fig. 3

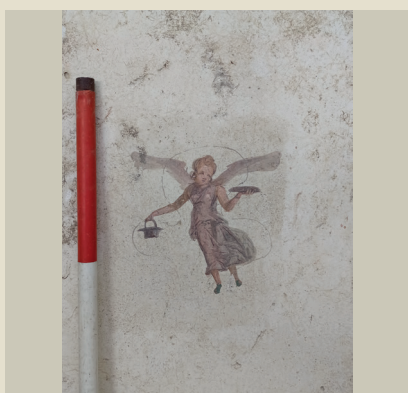


fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8



fig. 9



fig. 10



fig. 11



fig. 12

Raccolta immagini



fig. 13



fig. 14



fig. 15



fig. 16

Didascalie

Fig. 01: Planimetria.

Fig. 02: Cubicolo (amb. 10), parete Nord: decorazioni pittoriche.

Fig. 03: Cubicolo (amb. 10), parete Nord: ritratto femminile.

Fig. 04: Cubicolo (amb. 10), parete Est: dettaglio figura alata.

Fig. 05: Triclinio (amb. 52), parete Est: decorazioni pittoriche.

Fig. 06: Triclinio (amb. 52), parete Nord: scorcio paesaggistico.

Fig. 07: Triclinio (amb. 52), parete Est: quadro di Frisso ed Elle.

Fig. 08: Triclinio (amb. 52): dettaglio pavimento.

Fig. 09: Amb. 48: tettoia in crollo e grata metallica.

Fig. 10: Cubicolo (amb. 10): vaso a paniere.

Fig. 11: Cubicolo (amb. 10): attingitoio da bagno.

Fig. 12: Cubicolo (amb. 10): vaso a conchiglia.

Fig. 13: Atrio (amb. 29): calco di letto.

Fig. 14: Atrio (amb. 29): deposito di anfore e vasellame da dispensa.

Fig. 15: Atrio (amb. 29): tegame di bronzo.

Fig. 16: Triclinio (amb. 52): ossa umane da US 206.